



SISTER ACT

BRONTË & CO.
IL RITORNO
DELLE SORELLE
VITTORIANE

Irene Bignardi

Quasi si fossero date un appuntamento (e un po' è così, si chiamano feste di Natale), eccole qui le audaci signore che hanno occupato la scena letteraria britannica a partire dai primi anni dell'800. Ecco sugli scaffali delle librerie Charlotte e Anne, Emily e Elizabeth, Catherine e Frances, che hanno lasciato dei capolavori e cambiato i costumi scrivendo nei pensionati e nei salotti concessi graziosamente dai loro datori di lavoro, creando personaggi indimenticabili nelle canoniche e nelle biblioteche delle austere case vittoriane, sfidando i grandi della letteratura britannica, i Dickens, i Trollope, sul loro stesso terreno della critica sociale, proponendo delle storie apparentemente piccole che riguardavano direttamente il pubblico. Arrivano per queste feste le sorelle Brontë e, al seguito, il tragico fratello Branlow, talentoso, alcolista e tossico, raccontando nell'inconsueta forma di un fumetto (*Le sorelle Brontë*, firmato da Manuela Santoni, Becco giallo) una passione letteraria unica e la storia esemplare di una emancipazione femminile in condizioni di vita a dir poco drammatiche. Tra la pubblicazione di *Cime tempestose* nel 1846 e l'uscita di *Orlando* (1928, ripubblicato ora da Bompiani a cura di Mario Fortunato), siglando la scrittura femminile come mestiere, sono sempre più numerose le autrici dell'età vittoriana e dintorni che si battono a colpi di romanzi per la propria sopravvivenza. Tra queste un posto a parte se lo ritaglia Frances Hodgson Burnett, la creatrice di *Sara Crewe*, *Il giardino segreto*, *Il piccolo lord*, capolavori destinati a quelli che adesso sarebbero chiamati "young adult", di cui **Elliot** pubblica un inconsueto romanzo sul mondo del lavoro (*La figlia di Lourie*). E sotto il miele della scrittura e la grazia delle situazioni Elizabeth von Arnim, carica dell'onore faticoso di essere definita la donna più intelligente della sua generazione, con *Un incantevole aprile* e *Una principessa in fuga*, porta nel Novecento delle romantiche atmosfere vittoriane. Mentre a collegare il mondo delle Brontë con quello più vicino a noi, ci ha pensato Jean Rhys, una delle ragazze permanentemente al caffè, l'autrice di *Buongiorno, mezzanotte*, (Adelphi), inventando una formula narrativa originale come il prequel letterario, quando nel 1966 con *Il grande mare dei Sargassi* ha rivelato la verità sul caso Rochester e sulla donna rinchiusa nella torre di Jane Eyre. E se tutto questo romanzesco non bastasse, ad attenderci sullo scaffale delle ragazze inglesi c'è la storia delle sorelle Mitford di Mary S. Lovell (Neri Pozza), più romanzesca di un romanzo.



Per molti anni, per più di un secolo, non c'è stata città che più di Parigi abbia raffigurato la scintillante vivacità, la bellezza, la libertà d'una metropoli. Ampio boulevard, luci, gli spettacoli più arditi, le avanguardie più innovative, disinvoltura dei costumi, ricchezza e disordine della vita artistica, brivido della trasgressione, a Parigi, la città della luce per antonomasia, si poteva trovare (e comprare) tutto, di tutto si poteva fare esperienza. Prima che le "Mille luci di New York" la soppiantassero, erano state le mille luci di Parigi ad accendere le fantasie di mezzo mondo. A cavallo dei due secoli, tra Otto e Novecento, poi nei brevi anni fino al fatale 1914, a Parigi c'erano state la rivoluzione della pittura impressionista, poi quella delle avanguardie, a questa s'erano aggiunti spettacoli epocali come i Balletti russi creati dal geniale impresario Sergei Diaghilev. Gli italiani non erano stati da meno. A Parigi lavorano ed espongono in quegli anni Giuseppe De Nittis, Federico Zandomenighi, Giovanni Boldini, e poi Corcos, De Pisis, De Chirico, Gino Severini esponente di quel futurismo di cui Filippo Tommaso Marinetti, il 20 febbraio 1909, aveva lanciato il manifesto dalla prima pagina del quotidiano *Le Figaro*. In quegli anni Parigi è meta di gran parte degli artisti di maggior talento: Picasso, Braque, Léger, Delaunay, Brancusi, Kisling, Zadkine, Foujita, il geniale fotografo Man Ray. Fanno vita da bohémien, già nel 1851 lo scrittore Henry Murger li aveva ritratti nel suo *Scènes de la vie de bohème*. Nel febbraio 1896 va in scena al Regio di Torino l'opera di Puccini ricavata da quel romanzo (libretto di Illica e Giacosa). Terminata la guerra nel 1918, sono gli americani a scoprire Parigi rilanciandone la fama anche sull'altra sponda dell'Atlantico. Al numero 27 di rue de Fleurus, nel sesto arrondissement, si può ancora vedere l'appartamento dove abitava la poetessa Gertrude Stein, una delle prime ad avere una

Il racconto Corrado Augias ha riunito in un'antologia alcuni dei migliori testi che scrittori di ogni epoca hanno dedicato alla Ville Lumière. E qui spiega perché, come diceva Calvino, più che una città reale è un luogo da vivere attraverso i libri

Illusioni perdute (e ritrovate) Parigi è un romanzo

CORRADO AUGIAS

relazione matrimoniale con un'altra donna, Alice Toklas, appena dissimulata dietro il fragile velo di un rapporto professionale di segreteria. La Stein fece della sua dimora un amatissimo salotto letterario; guidata da un sicuro istinto inaugurò una sua collezione di artisti contemporanei: Picasso, Matisse, Derain, Braque, quanto di meglio si andava profilando all'orizzonte di una città che in quel momento era il centro artistico del mondo. Un altro vivacissimo polo era rappresentato dalla libreria Shakespeare and Company aperta (dal 1921 al 12, rue de l'Odéon) da un'altra emigrata americana, Sylvia Beach. Nella sua libreria si andava per comprare un libro ma soprattutto per passare qualche ora leggendo e conversando. Vi si riunivano scrittori e artisti che proprio la Stein aveva accomunato sotto un'unica etichetta:

Generazione Perduta (The Lost Generation): Hemingway, Ezra Pound, Francis S. Fitzgerald, Man Ray, Ford Madox Ford, Sherwood Anderson, Thornton Wilder. Nella libreria della Beach si potevano trovare romanzi censurati altrove come *L'amante di Lady Chatterley* o come *L'Ulisse* di Joyce che proprio lei, nel 1922, fece stampare per la prima volta. Sarà Hemingway a divulgare la "generazione perduta" ricostruendone atmosfera e personaggi nel suo *A Moveable*

Il libro



Racconti parigini
a cura
di Corrado Augias
(Einaudi, pagg.
296, euro 19,50).
Questo testo
è tratto dal libro

Feast, che in italiano s'intitola *Festa mobile* e in francese, più esplicitamente, *Paris est une fête*. Noi posteri sappiamo che la festa era destinata a concludersi in tragedia, che la Germania, umiliata a Versailles, stava covando il nazismo, che una vittoria definita da D'Annunzio «mutilata» preparava in Italia il fascismo, che il 10 settembre 1939, con l'invasione della Polonia, tutto sarebbe stato spazzato via: complessi jazz, secchielli con lo champagne in ghiaccio, gli Champs-Élysées illuminati a giorno, il ruggito vitale degli anni Trenta. Parigi occupata avrebbe conosciuto la durezza del nazismo, le retate, i bambini ebrei mandati a morire ad Auschwitz, il collaborazionismo. Una lunga notte destinata a finire solo il 25 agosto 1944. Non c'è stato momento nella vita di Parigi che non abbia trovato un corrispettivo letterario; ogni

Caporedattore
Cultura
Dario
Olivero



Email
redazione
cult
@repubblica.it